

PIER FRANCESCO BELLINELLO

I MOCHENI, MINORANZA ETNICA STANZIATA NELLA VALLE DEL FERSINA (TRENTINO) (*)

Premessa. – In questo lavoro viene preso in considerazione il piccolo gruppo dei «mocheni», abitante la valle trentina del Fersina, che in questi ultimi anni, grazie soprattutto all'impegno degli uomini politici regionali, è riconosciuto come minoranza etnica (1).

I mocheni costituiscono, seppur nel loro ristretto spazio, una «questione» che non interessa soltanto il glottologo, ma anche vari altri studiosi, dal politico al geografo.

Si devono distinguere due gruppi etnici: quello dei mocheni, stanziato nella valle del torrente Fersina, e quello dei cimbri di Luserna, di Lavarone e di Folgaria.

Gli insediamenti prettamente mocheni, dove viva è ancora la madrelingua, sono ormai ridotti ai tre comuni di Palù del Fersina, di Fierozzo e di Frassilongo con la frazione di Roveda, mentre un tempo l'area mochena comprendeva anche i centri di Sant'Orsola, Mala, Canezza, Viarago, Falesina e Zivignano, come testimonia la

(*) Dedico questo lavoro a tutte le minoranze etniche e ai gruppi linguistici esistenti in Italia perché costituiscano un'unica «Associazione» al fine di riconquistare i diritti perduti e di acquisire una giusta dimensione in campo politico e socio-economico nel territorio italiano. Per l'ospitalità e la collaborazione ricevute durante il mio soggiorno nella valle del Fersina ringrazio il dott. Umberto Raffaelli, direttore del Museo Usi-Costumi trentini di San Michele all'Adige; il prof. Pio Pintarelli di Fierozzo; il maestro Leo Toller consigliere dell'Istituto Mocheno-Cimbro di Palù; i signori Gioacchino Oss, dell'Ufficio Comunale di Frassilongo, e Aldo Marchel, responsabile della Biblioteca comunale di Sant'Orsola; l'Assessorato alla Cultura e l'Ufficio di Statistica della Provincia autonoma di Trento.

(1) Il Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige n. 40 dell'8 settembre 1987 pubblica la legge provinciale n. 18 del 31 agosto 1987 che stabilisce: «Istituzione dell'Istituto Culturale Mocheno-Cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone dei comuni di Palù del Fersina, di Fierozzo, di Frassilongo e di Luserna in provincia di Trento». Con tale legge la Provincia autonoma di Trento si propone, nel rispetto dell'art. 6 della Costituzione, di dare applicazione agli artt. 2 e 8 del Testo Unico dello Statuto speciale d'autonomia per il Trentino-Alto Adige approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio etnografico e culturale delle popolazioni germanofone dei comuni suddetti, con particolare riguardo alle espressioni linguistiche.

lingua parlata in questi insediamenti fino ad un secolo fa. Ancora oggi si ripristinano gli antichi usi e costumi, in occasione di particolari festività e nel periodo carnevalesco.

L'altra minoranza è quella cimbra degli abitanti di Luserna, Lavarone e Folgaria, la quale ha legami storici e culturali con i cosiddetti «cimbr» dei 13 comuni veronesi della Lessinia e dei 7 comuni della Storica Federazione Montana dell'Altopiano di Asiago. Essa, nello stesso tempo, si sente parte integrante degli stessi mocheni, poiché insieme a loro ha ottenuto dapprima il riconoscimento ufficiale di minoranza etnica e poi il diritto dell'insegnamento nelle scuole d'infanzia e dell'obbligo del proprio idioma cimbro. Non è cosa da poco se, per dirla con Gramsci, «un popolo evidenzia gli schemi d'interpretazione e l'intervento sulla realtà attraverso le strutture della lingua», e, con Marx, «la lingua non è l'espressione della coscienza, ma la stessa coscienza».

Si tratta di due «oasi» che in comune hanno soprattutto l'ambiente montano nel quale sono insediate e, indubbiamente, presentano affinità culturali. E' tuttavia differente da parte dei due gruppi lo sfruttamento delle risorse naturali e, quindi, l'organizzazione del territorio.

Il problema. – Un disegno di legge per il riconoscimento della popolazione dei mocheni quale minoranza etnica era già stato formulato intorno agli anni '50 da Enrico Bruner, allora consigliere provinciale del PPTT (Partito Popolare Trentino Tirolese), oggi divenuto PAT (Partito Autonomista Tirolese), ma la proposta fu bocciata dai politici romani. Oggi a distanza di quasi quarant'anni, la citata legge provinciale n. 18 del 1987 propone una serie di iniziative volte a salvaguardare le caratteristiche culturali e tradizionali delle genti che affondano le loro radici in un passato storico diverso da quello delle altre popolazioni del Trentino.

I due aspetti principali della legge riguardano: la costituzione dell'Istituto Culturale Mocheno-Cimbro con sede a Palù per il mocheno e con succursale a Luserna per il cimbro, e la tutela, nonché la valorizzazione, del patrimonio culturale ed umano nelle sue più varie espressioni di natura sociale ed economica. La legge, infatti, per prima cosa stabilisce l'insegnamento della lingua mocheno e cimbro sia nelle scuole d'infanzia che in quelle dell'obbligo, nei paesi dove questi idiomi sono parlati; offre, inoltre, la possibilità di programmare un graduale sviluppo del turismo nelle località dalle favorevoli condizioni ambientali, di ripristinare l'artigianato, un tempo fiorente in questa area geografica, e di risolleare il settore primario, incrementando l'allevamento bovino ed ovino con la relativa produzione casearia. Insediato il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Culturale, si dovrebbe iniziare il lavoro di progettazione per rendere operativo il contenuto della legge, avendo presenti le proposte avanzate dagli stessi abitanti dei quattro comuni interessati. E si auspica che i rappresentanti politici e delle categorie professionali, coadiuvati da tecnici e da esperti, diano vita ad un piano di iniziative per lo sviluppo socio-economico dell'area geografica della valle del Fersina.

Cenni storici. – I mocheni costituiscono un'«oasi» linguistica tedesca della regione Trentino-Alto Adige. E' infatti convinzione diffusa, e avvalorata da una ricca bibliografia, che la gente dei mocheni, pur scendendo nella valle del Fersina in epoche successive, sia in maggioranza di origine tedesca. Alcuni studiosi ritengono che, in un primo momento, nella valle si siano stanziati degli agricoltori, i noti «rancatores», dissodatori di terre, chiamati – come è avvenuto in Lessinia, sull'altopiano dei

13 comuni cimbri – dall'alta gerarchia ecclesiastica trentina. E indubbiamente, l'immigrazione di popolazioni germaniche nelle zone montane veniva favorita dalla locale nobiltà feudale di stirpe alemanna.

Sulla base dell'analisi dei fossili linguistici, si fa risalire al XIII secolo l'insediamento originario di coloni-contadini nella valle del Fersina. Tra il XIV e il XV secolo un'altra ondata migratoria, questa volta di minatori – attirati dalle miniere d'oro, d'argento, di rame, di ferro e di quarzo presenti nella valle – i cosiddetti «canopi-germanici» (2), ha ulteriormente consolidato le radici del gruppo etnico. Si deve probabilmente a queste varie e successive ondate immigratorie se oggi un gruppo di poco più di un migliaio di persone conserva le caratteristiche germaniche di questa colonizzazione, mentre gli insediamenti tedeschi della sinistra dell'Adige sono stati, esclusi i cimbri, riassorbiti dalla maggioranza italiana.

L'elemento latino, preesistente nel territorio già nel secolo XII, aveva cominciato la ricerca dei minerali preziosi, che si suppone molto fruttuosa dato che nel secolo successivo il vescovo di Trento, Federico Wanga, con l'argento ricavato fece coniare monete (3).

I mocheni nei documenti latini dei secoli XIII, XIV e XV sono chiamati «laboratores» e ciò significa che l'area geografica era già abitata da popolazioni latine.

Area e insediamenti dei mocheni. – Per descrivere, a chi non conosce i luoghi trentini, l'area geografica della valle del Fersina è opportuno partire dal capoluogo provinciale. A pochi chilometri da Trento, verso la Valsugana, sorge Pergine, centro turistico e punto nodale delle molte valli che la circondano. E proprio da Pergine, che nel dialetto mocheno si chiama Perzn, si entra nella valle del Fersina, che ha inizio a Canezza, frazione di Pergine, e come un *canyon* chiuso termina a Palù. E' una valle glaciale sospesa, incisa da successive escavazioni fluviali. Perciò gli insediamenti umani permanenti sono disposti al di sopra dell'angusto fondovalle, su depositi morenici e su corti pendii terrazzati; essi sono la chiara testimonianza di una colonizzazione agricola medievale di popolazioni di origine tedesca. E' una ridente valle lunga pochi chilometri, ricca di verde e con scarsi insediamenti umani.

Chi entra nella valle da Canezza è colpito dall'aspetto assai differente che presentano i due fianchi: a sinistra del corso d'acqua una parete di monti erti con scarsi e angusti ripiani, rivestiti in gran parte di bosco e boscaglia; a destra, invece, monti meno ripidi e più ricchi di vegetazione, con predominio del campo.

Alla diversa configurazione del suolo corrisponde un diverso modo di vita degli abitanti. Sul pendio di destra la popolazione è italiana o italianizzata, e vive di pre-

(2) Il termine Canopi (nome di una località della valle) deriva dal tedesco *Knapen* che significa minatore.

Per quanto riguarda la parola «mocheno», tre sono le derivazioni etimologiche più diffuse: da *machen*, che significa fare; da *machern*, che in antico significava battere il ferro; dall'espressione *mach ich, mache ich*, usata anche oggi dai Krömeri superstiti (i girovaghi, i venditori ambulanti mocheni) per dire «faccio io ... faccio io». Altra derivazione, la più probabile, è l'espressione *i moch net (ich mache nicht)*, non faccio, o *i mog net, ich mag nicht*, cioè non voglio, non desidero, non mi piace. Tale ipotesi è più verosimile conoscendo questo gruppo etnico: persone di carattere chiuso, prudenti e restie alle novità e al colloquio. E' abbastanza prevedibile, quindi, che nei contatti con il mondo esterno essi abbiano usato l'espressione *i mog net*, non voglio, non desidero, che pronunciata velocemente suona come «i mocheni».

(3) Allo stesso vescovo Wanga si deve il primo regolamento in Europa sul lavoro in miniera.

ferenza agglomerata in villaggi più o meno regolarmente costruiti, con le case addossate l'una all'altra; sono così gli insediamenti di Sant'Orsola, di Mala, di Canezza, di Viarago, di Falesina e di Zivignano. Il pendio di sinistra è abitato da tedeschi, che vivono, come gli antichi germani, in piccoli casali o capanne appartate, e così sparse e nascoste tra boschi e boscaglie che spesso i fanciulli dello stesso ambito si incontrano per la prima volta a scuola.

In fondo alla valle nell'area mochena, a 1360 m è il piccolo centro di Palù, che in dialetto è chiamato Palai, con l'unica frazione di Lenzi. E' il solo paese, sulla riva destra del torrente, nel quale si parli il mocheno. Il nome della località che appare per la prima volta nel 1293, è di origine latina, da «palude». E' significativo ricordare che fin dal 1522 Palù aveva una chiesa propria, eretta probabilmente a cura dei minatori, che la intitolarono ad uno dei loro protettori, Santa Maria Maddalena.

Attualmente Palù è divenuto, per la ricordata legge del 1987, sede dell'Istituto Culturale Mocheno-Cimbri e questo potrebbe rappresentare lo stimolo a migliorare la deficiente situazione culturale del paese, dove non esiste nemmeno la scuola elementare (gli alunni vengono trasportati con mezzi pubblici in quella di Frassilongo; mentre per frequentare la scuola media devono recarsi a Pergine). I fanciulli, inoltre, potrebbero non più oralmente, attraverso la conversazione familiare, ma seguendo corsi regolari, imparare e studiare la lingua madre, cioè il mocheno. In tutti e due i comuni della sponda sinistra, ancora si parla l'idioma bavarese.

Dal fondo della valle il primo insediamento è quello di Fierozzo, con le estese frazioni di San Francesco e di San Felice. Fierozzo venne recensito nel 1242 nell'elenco dei beni assegnati in amministrazione ai «colonnelli» di Pergine, e non ancora abitato permanentemente. Era affittato alla comunità rurale di Povo, che lo utilizzava per l'alpeggio (*facere malgas*) e la fienagione; i conduttori erano anche autorizzati a tagliare del legname, a produrre carbone e perfino a fare le fratte, cioè a dissodare terreni trasformandoli in campi coltivati sui quali naturalmente si applicava una decima. Fierozzo ha poco più di 400 abitanti e, tuttavia, è fornito di scuola elementare.

Scendendo la valle, si raggiunge infine il terzo e ultimo centro in cui si parla mocheno, Frassilongo, con la grande frazione di Roveda. La comunità di Frassilongo, nella sua forma di abitato sparso, senza nucleo di villaggio centrale, preesiste alla limitrofa comunità di Fierozzo. Quando Fierozzo era ancora un territorio silvopastorale, affittato stagionalmente a quelli di Povo, Frassilongo figurava già regolarmente abitato da *homines* che agivano comunitariamente, si sentivano possessori in solido di beni e diritti. La prima metà del secolo XIII deve, quindi, considerarsi come *terminus ante quem*: c'erano stati la colonizzazione e lo stanziamento di popolazioni tedesche in Frassilongo.

Esaminando i nomi delle località, si nota che solo Frassilongo e Roveda sono di radice latina e sono anteriori alla colonizzazione stabile, mentre i toponimi minori sono tutti di derivazione tedesca.

La zona germanofona della valle del Fersina in origine era molto vasta (fig. 1), mentre ora è divisa in due aree geografiche ben distinte, caratterizzate, una da insediamenti dove il mocheno è tutt'oggi parlato dalla maggioranza degli abitanti e l'altra da centri dove l'idioma tedesco da più di un secolo, per varie cause, non è più vivo; in queste ultime località, tuttavia, si conservano gli usi e i costumi della popolazione germanica colonizzatrice.

Aspetti caratteristici della vita comunitaria dei mocheni. – Interessante è la struttura dell'abitato mocheno. Ogni colonia è divisa in tre parti: *Innerberg*, cioè monta-

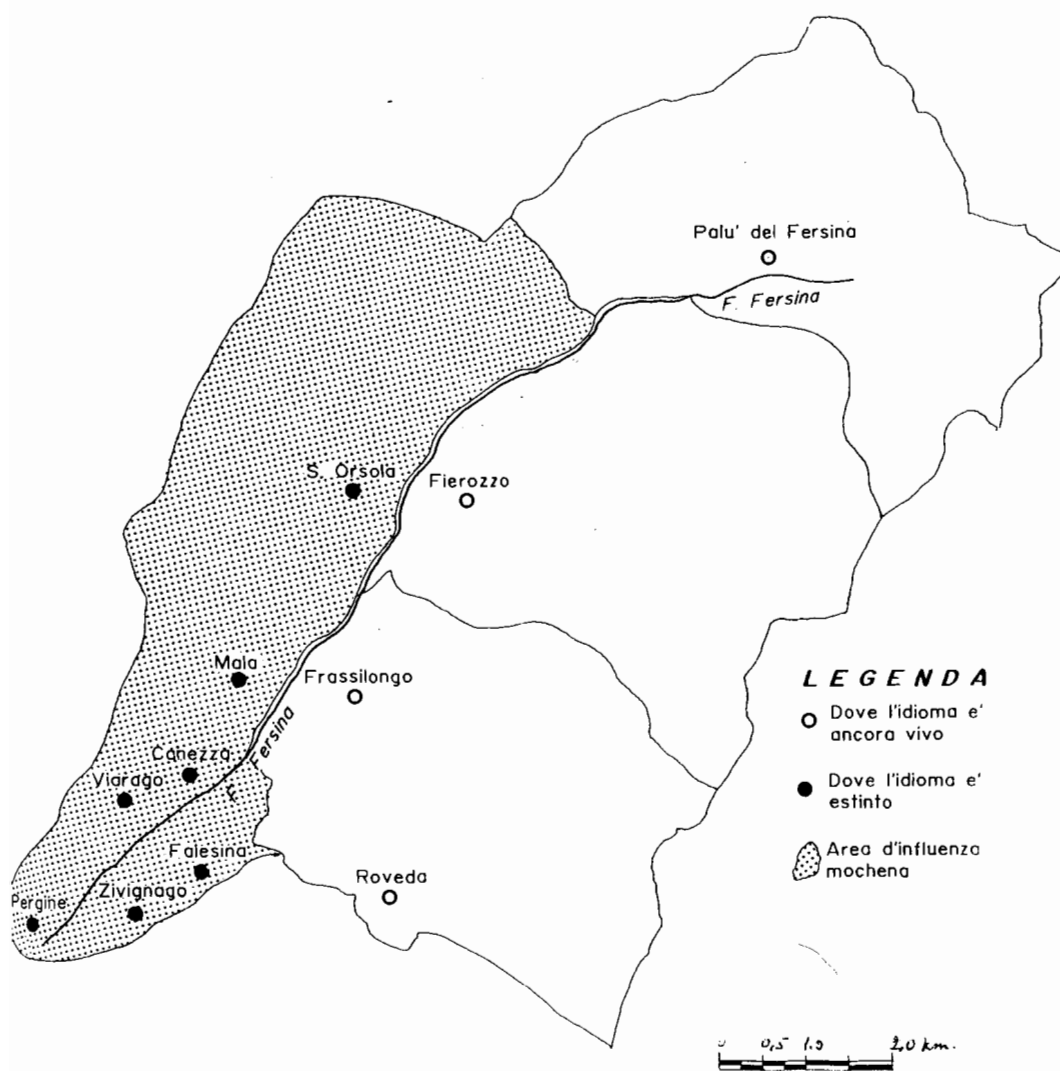


FIG. 1 - LA VALLE DEL FERSINA O DEI MOCHENI.

gna di dentro, *Mitterberg*, montagna di mezzo e *Auserberg*, montagna di fuori. Ciascuna di queste sezioni dell'abitato comprende tre zone con caratteristiche simili: la parte bassa vicino al torrente, la parte media abitata e coltivata, la zona adibita a pascolo in alta montagna. La popolazione del villaggio, poi, si ripartisce in maniera pressoché uguale nel territorio di ogni sezione. Nell'area intermedia i nuclei di case sparse sono circondati da prati e campi coltivati rigorosamente e costituiscono una unità territoriale chiamata *Hof*.

Nello *Hof* abitano più famiglie tra loro unite da vincoli di parentela, che hanno in uso la terra mediante contratto di locazione perpetuo. Questi contratti hanno la figura «dell'investitura» sulle famiglie, in quanto la terra dello *Hof* viene trasmessa dai padri ai figli.

Per comprendere bene la struttura di questa proprietà fondiaria, presso i mocheni, è opportuno esaminare quei fattori determinanti (quali la famiglia, le regole di successione, il celibato, il matrimonio, l'emigrazione, il matrimonio con la ragazza erede) che hanno contribuito, e ancora in parte contribuiscono, ad evitare la parcellazione del fondo agrario.

La famiglia, innanzitutto, per il mocheno riveste un significato più vasto di quello tradizionale ed è composta da persone che vivono insieme, unite da legami di consanguineità, di affinità, ma anche da vincoli economici. I figli maschi primogeniti sono i legittimi eredi prioritari del patrimonio agrario per conservarne la continuità e l'integrità. E infatti, quando la famiglia era molto numerosa e la terra non era sufficiente al mantenimento di tutti i figli maschi, che per uso e costume avrebbero dovuto restare nello *Hof*, alcuni erano costretti ad emigrare per evitare lo smembramento della proprietà.

Altro fattore importante è rappresentato dal matrimonio che ha carattere endogamico: la scelta del coniuge avviene, cioè, nell'ambito della valle con netta percentuale di matrimoni tra abitanti dello stesso villaggio, per cui sono quasi inesistenti i matrimoni misti tra mocheni e trentini. Sembra assurdo, ma anche il celibato contribuisce alla conservazione della proprietà terriera. Il celibe è erede, ma rimane a vivere nello *Hof* e non può alienare la proprietà che verrà trasmessa ai figli maschi del fratello: si può definirlo «un custode temporaneo della terra».

Altro caso da considerare è quello rappresentato dalla ragazza erede. Quando vi sono soltanto figlie nella successione, la figlia erede (la primogenita) non può vendere la terra, perché la dovrà lasciare ai suoi eventuali figli maschi e, se non ne avrà, la proprietà ritornerà al gruppo maschile di discendenza del padre e non a quello del marito.

Dopo questa sintetica rassegna delle regole che gestiscono la convivenza dei mocheni, possiamo rilevare come nel tempo sia stata garantita ai nuclei familiari residenti una estensione di terra pressoché uguale dal secolo XVII ai nostri giorni. Ciò è stato possibile con l'adozione di quegli usi prima descritti che sono diventati leggi per la comunità mocheni. Tali meccanismi sono in realtà dure regole di vita, divenute per necessità modelli culturali accettati dai membri della comunità per poter tramandare intatto il proprio patrimonio agrario e, nello stesso tempo, condurre una vita dignitosa, custodendo con orgoglio e gelosamente i veri valori etnici dei mocheni.

Nel visitare le colonie ho potuto accedere alle abitazioni dei mocheni. La loro casa è costruita tutta in legno, con un piccolo rialzo alla base costituito da grossi massi di pietra, sollevamento che serve per evitare infiltrazioni di umidità al piano terra. L'abitazione media ha il caratteristico tetto a scandole ed è costituita dalla cu-

TAB. 1

CENSIMENTO ANNO 1335

Località	«Fochi»*
Falesina	10
Fierozzo	7
Frassilongo	16
Palù	7
Vignola	10
<i>Totale</i>	<i>50</i>

* Ogni «foco» era pari a 5 abitanti.

cina e da due camere da letto: la cucina serve anche da sala da pranzo. A fianco della casa centrale c'è una piccola costruzione usata come dispensa per i cibi deteriorabili quali latte e prodotti caseari: è chiamata dai mocheni *Milchbüttel*. La casa comprende anche una cantina dove vengono conservate le derrate utilizzate in inverno: i prodotti ricavati dal maiale, il vino, i legumi, i cereali.

Accanto all'abitazione è la stalla a due piani: al piano terreno viene riparato il bestiame, bovino, equino e ovino; il piano rialzato è usato per conservare il foraggio secco e la paglia. Nei pressi della casa vi sono anche un casotto per il maiale e un piccolo pollaio per gli animali da cortile.

Tutte queste costruzioni sono in legno e anche i chiodi usati per fissare le travi e le tavole sono in «maggiciondolo», legno particolarmente resistente, stagionato per anni, che i mocheni chiamano *Hegel*.

Sviluppo demografico e consistenza linguistica dei mocheni. – Per poter esaminare la situazione attuale e l'incidenza dei mocheni sul territorio, bisogna studiarne la consistenza linguistica complessiva e dei singoli insediamenti.

Avere dati precisi, oggi, su qualsiasi minoranza in Italia, ad eccezione di quelle situate nella provincia di Bolzano, è molto difficile, perché il censimento italiano non prevede la rilevazione di minoranze etnico-linguistiche residenti nel nostro territorio. Tuttavia, nel caso dei mocheni, è stato piuttosto facile ottenere notizie e dati presso gli uffici comunali di Palù, di Fierozzo, di Frassilongo. Ritengo interessante riportare, come prima stima demografica, i dati del censimento del 1335, effettuato con il metodo dei «fochi». Si presume che sia stato il primo e considerava, oltre ai tre insediamenti presi in esame, anche le località di Falesina e Vignola, comprese nell'area di influenza mochenica.

E' naturale che dal 1335 al 1880 siano state effettuate altre rilevazioni su questa popolazione germanofona, ma senza distinzioni di lingua; tuttavia esse ci evidenziano l'aumento della popolazione complessiva. Infatti nel 1759 gli abitanti erano 1480, nel 1773 1550, nel 1804 2300 e nel 1881 2550 (tutte le stime comprendevano sempre anche i comuni di Falesina e di Vignola).

Nel 1821 effettuò una stima il Tecini, in anni successivi il Perini e il Biderman. Ritengo opportuno riportare i dati forniti dai sopracitati studiosi e confrontarli con

TAB. 2

VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE DEI MOCHENI
(anni 1821 -1910)

	1821	1852	1880	1890	1900	1910
Falesina	-	152	-	146	128	120
Fierozzo	541	605	683	687	641	681
Frassilongo	539	605	740	700	716	703
Palù	442	491	454	432	430	402
Vignola	445	537	-	303	261	249
<i>Totale</i>	<i>1967</i>	<i>2390</i>	<i>1877</i>	<i>2268</i>	<i>2176</i>	<i>2155</i>

Fonti: per l'anno 1821 il Tecini, per l'anno 1852 il Perini, per l'anno 1880 il Biderman, per gli anni 1890, 1900, 1910 il censimento ufficiale.

quelli dei censimenti ufficiali degli anni 1890, 1900 e 1910.

Dalla tab. 2 si evince come la popolazione complessiva aumenti, anche se in misura molto contenuta, ad eccezione dell'anno 1880, in cui due comuni non forniscono le relative informazioni statistiche.

Ora, mi sembra più interessante e soprattutto significativo esaminare i dati dei censimenti effettuati sulla base della lingua d'uso degli abitanti dei tre paesi, oggetto del mio studio, cioè di Palù, di Fierozzo e di Frassilongo, nel trentennio 1880-1910, con ben quattro rilevazioni a scadenza decennale.

Viene spontaneo fare alcune considerazioni su questi dati.

Constatata la massiccia e quasi completa germanizzazione della popolazione di Palù, per gli altri due insediamenti è opportuno analizzare i vari aspetti. In primo luogo si evince che l'incremento di coloro che parlano il tedesco è presente in tutte e due le località mochene con risultati percentuali quasi simili. Infatti a Fierozzo tale fenomeno evidenzia quasi un raddoppio percentuale nell'arco del trentennio 1880-1910, passando dal 48,5% al 93,3%, con addirittura un balzo al 95,8% nel 1900; quasi simile è l'aumento di coloro che parlano il mocheno a Frassilongo dove dal

TAB. 3

LINGUA PARLATA DAGLI ABITANTI DI FIEROZZO, FRASSILONGO E PALÙ
(anni 1880, 1890, 1900, 1910)

	Fierozzo				Frassilongo				Palù			
	P.t.	P.i.	Tot.	%	P.t.	P.i.	Tot.	%	P.t.	P.i.	Tot.	%
1880	331	352	683	48,5	276	464	740	37,3	454	-	454	100
1890	559	128	687	81,3	555	145	700	79,3	423	9	432	97,8
1900	614	27	641	95,8	570	145	715	79,7	428	2	430	99,5
1910	636	45	681	93,3	610	93	707	86,2	397	5	402	98,7

N.B. *P.t.* sta ad indicare le persone che parlano la lingua tedesca, *P.i.* quelli che parlano la lingua italiana.

37,3% del 1880 si passa all'86,2% del 1910. I fattori determinanti per la persistenza della parlata tedesca si possono individuare nell'isolamento geografico della valle e nella concezione di vita comunitaria, regolata dai rigidi costumi precedentemente descritti, di questa popolazione alemanna.

Infatti, l'isolamento della valle fino alla prima guerra mondiale era totale per la mancanza di strade (esisteva solo una mulattiera che seguiva il corso del Fersina) e la prima via carrozzabile, Pergine-Palù, fu costruita per permettere il transito dei mezzi meccanici dell'esercito italiano durante quel conflitto.

Per i tre insediamenti mocheni ho ritenuto ulteriormente molto importante rappresentare con diagrammi areali le differenze della consistenza linguistica tra i dati del censimento ufficiale del 1921 (ultimo praticato dall'ISTAT secondo la lingua d'uso degli abitanti) e quelli da me raccolti presso i rispettivi uffici comunali, relativi al 1987 (figg. 2 e 3). I dati relativi alla consistenza linguistica totale dei tre insediamenti mocheni nel 1921 e nel 1987 sono rispettivamente del 67,2% e dell'83,1% (fig.2). Il 67,2% del 1921 dimostra un notevole calo nella consistenza linguistica mochena rispetto al 92,7% del 1910, deducibile dalla tab. 3.

Il fenomeno perde in parte importanza se lo consideriamo nei singoli comuni; a Fierozzo, ad esempio, nel 1921 soltanto il 17,8% della popolazione parla mocheno. Ma questo dato non rispecchia affatto la reale situazione, o per un errato metodo di raccolta dei dati o addirittura per il rifiuto della gente di rispondere alle domande dell'operatore dell'ISTAT, come conseguenza psicologica del regime del tempo. Questo dato di molto inferiore alla realtà comporta naturalmente un abbassamento in percentuale nel risultato globale. Se entriamo nel vivo del confronto, considerando tutte le componenti sui dati generali dei tre comuni, vediamo che la popolazione totale ha registrato un decremento; infatti dai 1756 del 1921, gli abitanti scendono a 1051 nel 1987, con una contrazione del 40,1 %.

Una delle maggiori cause è da addebitare all'esodo massiccio dalla montagna delle popolazioni che vanno alla ricerca di una maggiore retribuzione salariale, di un'occupazione stabile, dell'emancipazione socio-culturale e di una più attiva partecipazione politica alla risoluzione dei problemi della nazione. Una presa di coscienza spontanea delle masse contadine e, a maggiore ragione, delle minoranze (4).

C'è inoltre da evidenziare come nella valle del Fersina l'emigrazione avesse già prodotto i suoi effetti negativi prima della seconda guerra mondiale. Alcuni abitanti, infatti, erano emigrati in Austria, altri avevano aderito addirittura al sorgente regime nazista hithleriano, che cominciava a muovere i primi passi con il nazionalsocialismo pangermanico, altri ancora si erano occupati nel commercio ambulante, formando i cosiddetti «Kromeren» mocheni.

L'altro aspetto, forse il più importante da analizzare, è l'aumento, alquanto accentuato, dal 67,2% (del 1921) all'83,1% (del 1987) della persistenza linguistica mochena in tutta la valle. Il fenomeno negativo denunciato prima, cioè della diminuzione della popolazione globale residente, assume un aspetto positivo per quanto concerne coloro che parlano ancora il dialetto tedesco. Infatti, la contrazione della popolazione significa che nell'intervallo di tempo considerato (1921-1987) sono partiti o morti degli abitanti, ma non ne sono arrivati altri e quindi la madre lingua non si è contaminata, anzi si è consolidato il numero dei parlanti il mocheno.

(4) BELLINELLO P. F., *Esodo rurale ed evoluzione culturale. Fenomeni socio-agrari della «Mesopotamia d'Italia» (1951-1971)*, in «Rass. Econ. del Polesine», Rovigo, 1978, n. 4, pp. 10-16.

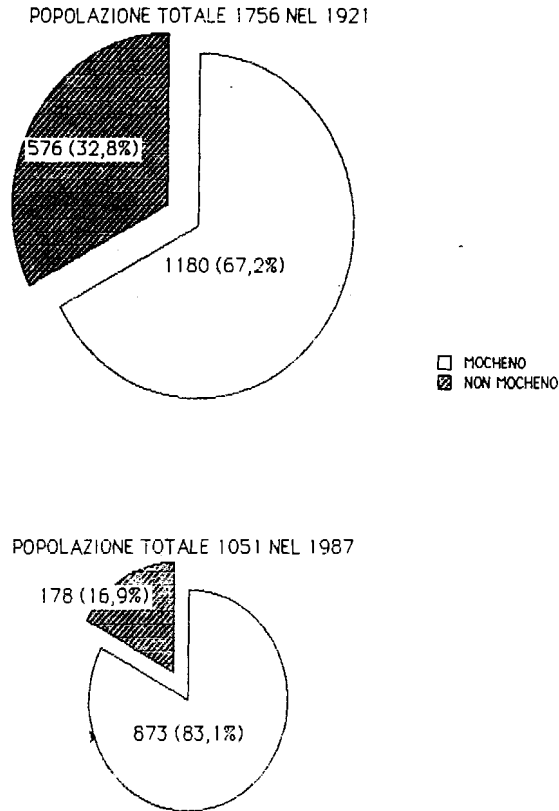
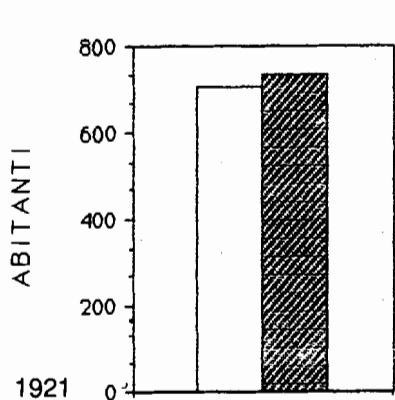
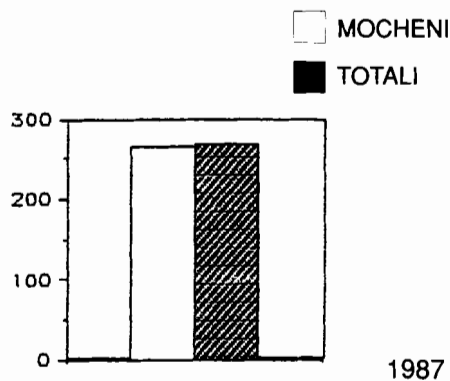
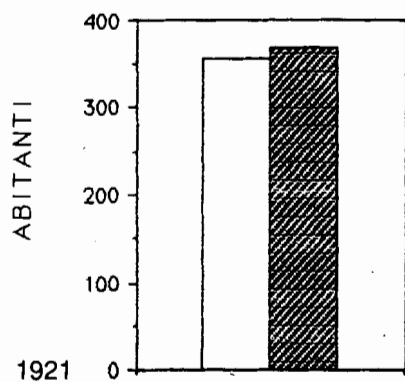


FIG. 2 - CONSISTENZA LINGUISTICA MOCHENA NEL 1921 E NEL 1987 NELLA VALLE DEL FERSINA.

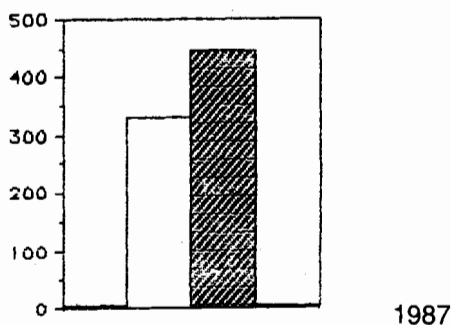
Se poi esaminiamo da vicino l'andamento nelle singole colonie (fig. 3), vediamo che Palù del Fersina, per la sua peculiare «insularità geografica», conserva la massima percentuale di mocheni; a questo proposito mi sia permesso fare un accostamento, date le caratteristiche geografiche simili, con Luserna, di cui ho trattato nel mio lavoro sui cimbri (5).

Per Fierozzo, invece, si ha una flessione di circa il 21% (nel 1921 il 96,5%; nel 1987 il 74,6%), motivata dalla nuova rete stradale che mette in comunicazione tutti i centri dell'Alta Valsugana con la valle del Fersina e questa con il capoluogo trentino, e dal necessario pendolarismo operaio verso Pergine e, ancor più, verso Trento, per cui si è accentuata la facilitazione all'integrazione mocheno-trentina con la cele-

(5) BELLINELLO P.F., *Le Colonie dei Cimbri in Italia*, in «Riv. Taucias Gareida», Giazza (Varese), 1987.



FIEROZZO



FRASSILONGO

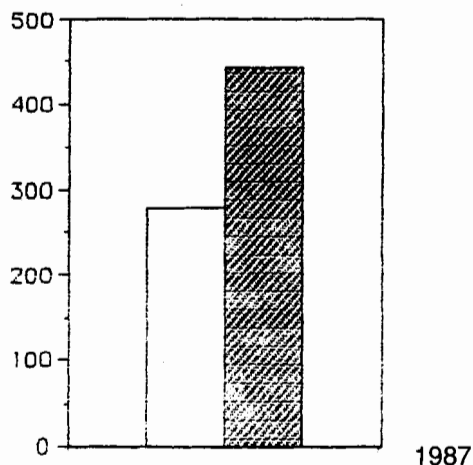
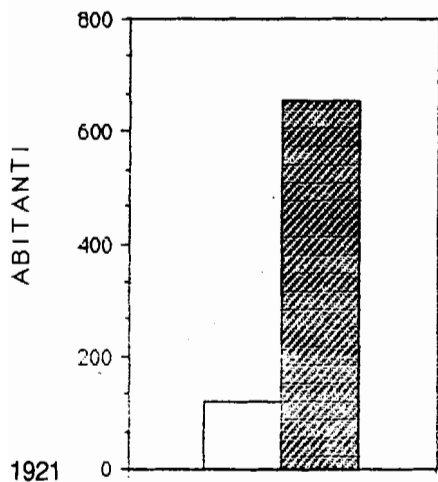


FIG. 3 - CONSISTENZA LINGUISTICA MOCHENA NEL 1921 E NEL 1987 NEI COMUNI DI PALU', FIEROZZO E FRASSILONGO.

brazione di matrimoni misti. Non si può, infine, trascurare il turismo, soprattutto estivo, che sta sviluppandosi anche in questa valle, facendo affluire forestieri, potenziali elementi di contaminazione per l'idioma mocheno.

Per Frassilongo un discorso preciso non si può impostare, perché, come già ricordato, non riteniamo veritiero il dato percentuale di coloro che parlano il dialetto tedesco (17, 8%) del 1921. Tuttavia, tenendo conto che da quel 17,8% si risale nel 1987 al 62,9%, notiamo che si è registrato un forte aumento, anche se tale incremento rimane all'ultimo posto della scala percentuale delle tre colonie.

In conclusione possiamo affermare che, seppure la situazione socio-economica in tutta l'area geografica è molto cambiata, la consistenza linguistica mochena nei due insediamenti di Fierozzo e di Frassilongo, nell'arco di tempo 1921-1987, è rimasta immutata, e, se si aggiunge quella quasi totale di Palù del Fersina, possiamo ritenere che il dialetto mocheno vedrà allargarsi i propri confini al di là dei tre insediamenti, favorito dalla costituzione dell'Istituto Culturale Mocheno-Cimbri.

Ergologia mochena. – La prima attività dei mocheni fu quella del lavoro in miniera, e infatti essi erano giunti nella valle del Fersina attirati dalla presenza delle miniere d'oro, d'argento, di rame e di ferro. Indubbiamente erano minatori tedeschi, forse espressamente chiamati, perché specializzati in questo lavoro, dalla zona di Salisburgo.

Allorché le miniere si esaurirono, si dedicarono alla pastorizia e all'agricoltura, attività che in parte anche prima praticavano, anche se con un reddito molto basso, in quanto le fattorie, data la carenza di fieno secco, non ospitavano più di due o tre capi di bovini e la superficie da coltivare non arrivava mai ad un ettaro.

Una particolarità della valle del Fersina era la mancanza di malghe e ognuno separatamente preparava i latticini per il consumo familiare. Gli allevatori arrotondavano i guadagni acquistando vitelli da latte, che poi rivendevano dopo due o tre mesi, ingrassati con il foraggio prativo. Più modesto era l'allevamento ovino e quasi marginale quello dei suini, praticato per il solo consumo familiare e spesso per il pagamento in natura degli affitti agrari.

La produzione boschiva, che in altre valli consentiva il riequilibrio di un'economia agricola limitata e condizionata, a malapena riusciva qui a soddisfare il consumo interno, sia come combustibile, sia come legname da lavoro. Ciò dipendeva soprattutto da due fattori, entrambi determinati dalle caratteristiche idrologiche del torrente Fersina: la capacità erosiva delle acque dilavanti che vietava il taglio degli alberi e l'impossibilità di fluitare il legname.

La valle del Fersina appariva, in sintesi, caratterizzata da un'economia agricola chiusa, dominata da una produzione di sussistenza e per cercare di modificare questa situazione precaria, dopo la metà del sec. XVIII, Maria Teresa d'Austria emanò una legge in favore dei mocheni, offrendo gratuitamente a chi lo richiedeva il permesso o, meglio, la licenza, di esercitare l'attività di commerciante ambulante su tutto il territorio dell'Impero Austro-Ungarico. Ancora oggi vige questa legge e ogni comune mocheno deve rilasciare gratuitamente, su richiesta, la licenza di commerciante girovago che è detto «Kromer».

Un altro rimedio deriva dall'emigrazione, fenomeno di antica data, ma accentuatosi dopo la seconda guerra mondiale, per cui con le rimesse degli emigrati i valligiani potevano e possono sopperire in parte alle esigenze quotidiane. I due espedienti per un'eventuale soluzione alla carente economia mochena hanno dato vita ad uno stesso fenomeno anche se con sfaccettature un po' diverse.

Una forma di emigrazione seppure di natura stagionale (dall'autunno inoltrato a primavera) è appunto quella dei venditori ambulanti, in quanto, con l'arrivo della buona stagione, i «Kromeren» ritornavano a lavorare i campi, investendo nel proprio patrimonio agrario la somma raggranellata con l'attività di ambulante o, comunque, non gravando sul già povero bilancio familiare.

Oggi la valle dei mocheni non è molto cambiata, perché si è impoverita demograficamente; infatti i 5000-6000 abitanti degli anni della floridezza mineraria sono diventati circa 1000, di cui la maggior parte costituita da operai-pendolari con lavoro a Pergine o, ancor più, a Trento.

L'allevamento, bovino e ovino, è quasi scomparso, la proprietà agraria rimasta, di dimensioni molto limitate anche per i vincoli dello *Hof*, non permette nemmeno un'economia di sussistenza, per cui si deve importare dalle località vicine.

L'unica speranza poggia sull'attività turistica, che oggi registra un qualche incremento nel periodo estivo, ma la valle possiede le potenzialità naturali per lo sviluppo del turismo più redditizio, quello invernale, che però richiede opportune attrezzature ricettive e ricreative.

BIBLIOGRAFIA

- BARAGIOLA A., *I Mòcheni, ossia i tedeschi della Valle del Fersina nel Trentino*, Venezia, Tip. Emiliani, 1905.
- BATTISTI C., *Appunti toponomastici ed onomastici dell'oasi tedesca dei Mòcheni*, in «Archivio Veneto-Tridentino», Trento, 1923, pp. 56-127.
- BRETON R., *Pour une définition de l'ethnie comme communauté linguistique*, in ADAMS P. e HELLEINER F. (a cura di), *International Geography 1972*, Toronto e Buffalo, University of Toronto Press, 1972.
- BRETON R., *Geografia delle lingue*, ediz. ital. a cura di ZANETTO G., Venezia, Marsilio, 1978.
- BRETON R., *Etnie, paesaggio umano*, Torino, Ulisse Ediz., 1988.
- COPPOLA G., *Le attività agricole e silvo-pastorali nella Valle del Fersina*, in «Atti Conv. "La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"», Sant'Orsola, 1978», pp. 219-228.
- GALANTI A., *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Giazza, Taucias Gareida, 1984.
- GARBARI M., *La comunità dell'alta valle del Fersina nel periodo 1939-45. Le opzioni per Reich fuori territori dell'accordo*, in «Atti Conv. "La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"», Sant'Orsola, 1978», pp. 229-243.
- GRAMATICA G., *Escursioni nella Valle del Fersina*, Rovereto, Tip. Roveretana, 1886.
- GEROLA G., *Alcuni documenti sul paese dei Mòcheni*, in «Atti R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Venezia, 1929, pp. 1119-1191.
- GORFER A., *Solo il vento bussa alla porta*, Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1970.
- GORFER A., *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, Trento, Manfrin, 1977.

- GRANDI C., LEONARDI A. e PASTORI BASSETTO I., *Popolazione, assistenza e strutture agrarie nell'Ottocento trentino*, Trento, 1978.
- LORENZI E., *Toponomastica mochena*, Trento, Stab. d'Arti Grafiche Scotoni, 1930.
- MONTELEONE R., *Problemi e condizioni economiche del Trentino durante l'annessione al Regno italiano (1810-1813)*, in «Studi Storici», Roma, 1960, pp.913-943.
- MONTELEONE R., *La struttura agraria del Trentino all'inizio del XIX secolo*, in «Miscellanea Storica Ligure», Milano, 1963, pp.259-279.
- MORELLI N., *Evoluzione del linguaggio mōcheno nell'ultimo secolo e ipotesi di lavoro per una grammatica*, in «Atti Conv. "La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"», Sant'Orsola, 1978», pp.121-134.
- PERINI A., *Appendice. Corse estive nelle valli del Trentino. Valle del Fersina*, in «Giorn. Agrario dei distretti trentini e roveretani», Trento, 1844, pp.175-176.
- PERINI A., *Statistica del Trentino*, Trento, 1852.
- ROGGER I., *La Costituzione dei Colonnelli*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Trento, 1955, pp.34-67.
- ROGGER I., *Dati storici sui Mōcheni e i loro stanziamenti*, in «Atti Conv. "La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"», Sant'Orsola, 1978», pp.153-173.
- SEBESTA G., *Rapporto paesaggio-uomo-attrezzo nell'espressione del lavoro*, in «Atti Conv. "La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"», Sant'Orsola, 1978», pp. 285-300.
- SELLAN G., *Costituzione della famiglia mōchena e della proprietà fondiaria nel tempo*, in «Atti Conv. "La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"», Sant'Orsola, 1978», pp. 259-284.
- STOLZ O., *Die Ausbreitung des Deutschthums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, Monaco-Berlino, 1927-1934, 4 voll.

THE MOCHENI. – The Mocheni, a German speaking community in Trentino, moved down to the Fersina Valley in the thirteenth century, attracted by gold, silver, copper and iron mines. When underground resources were worked out, they devoted themselves to sheep-rearing and agriculture. The poor economy of their land compelled them to emigrate and so the Mocheni language, spoken throughout the valley until a century ago, is now spoken only in three settlements: Palù, Fierozzo and Frassilongo. In 1987, in order to protect and increase the value of the ethnographic and linguistic heritage of the Mocheni, the autonomous province of Trento issued an art which also decrees the establishment of a cultural institute at Palù; the task is the teaching of the mother tongue in primary and secondary schools.

Università della Calabria, Dipartimento di Storia.